

affogasanti



Il Giornale di San Marco Anno XLII

Siena 19 ottobre 2014 - Autoriz. Trib. di Siena n. 455 del 22/5/1985 - Direttore responsabile: Ester Vanni
Direttore editoriale: Sonia Corsi - Sped. in abb. post. - Comma 20/c - art.2 - Legge 23/12/1996 n°662 - Filiale di Siena



Perché la vita è un brivido che vola via... è tutto un equilibrio sopra la follia, sopra la follia.

Le parole di un grande “poeta cantore” dei nostri tempi, penso che riescano a esprimere sinteticamente tutto quello che è nel sentimento di chi è chiamato a dirigere la Contrada, in special modo nei giorni più intensi dove il brivido di gioia, di amarezza, di trepidazione o di sofferenza è sempre pronto ad attraversarti, così come la follia, quella sana, passionale, positiva (ma pur sempre di follia si tratta), ti compenetra con il rischio di travolgerti e di indirizzarti verso strade insidiose, avventurose, poco conosciute. E allora, per frenare l’irruenza passionale è necessario ricorrere a doti di buon senso per cercare di trovare il giusto equilibrio, quell’equilibrio sopra la follia, senza però snaturare l’origine di quella passione cieca e impulsiva.

Certo che il contesto nel quale il singolo è chiamato a operare è fondamentale per riuscire a trovare le giuste misure ed essere sempre lucidamente presente a se stesso ed alla comunità.

In questi anni ci ho provato, ci ho messo tutto me stesso nel ricercare i giusti atteggiamenti, le più corrette interpretazioni e le migliori scelte per la Contrada; non finirò mai di ringraziare: i più stretti collaboratori che hanno messo a completa disposizione il proprio impegno, tutti coloro che hanno contribuito in maniera tangibile con la propria opera e presenza a dare il proprio significativo apporto, tutto il Popolo sempre passionale, radicato al Rione, con un profondo attaccamento alla Contrada, sempre vicino ai propri Dirigenti.

Che la nostra vita contradaiola continui in equilibrio (sopra la follia) e che brividi di gioia trovino casa in San Marco tra canti felici e rullo di tamburi.

Senti che bel rumore.

W la Chiocciola



3/2014

Il Priore



Specchio dei tempi

Nei mesi scorsi sono state apportate importanti modifiche alle Costituzioni della Contrada, agli Statuti della Società San Marco, della Società delle Donne e della Sezione Piccoli Chiocciolini, e al Regolamento del Gruppo Donatori di Sangue. La rubrica è lieta di presentare una sia pur sintetica rassegna delle modifiche più rilevanti.

COSTITUZIONI DELLA CONTRADA

Le modifiche hanno sostanzialmente riguardato quattro aspetti: Consiglio dei Maggiorenti, Commissioni e Collegi Permanenti, Commissione Elettorale, Commissione per l'elezione del Capitano.

Consiglio dei Maggiorenti - Svolge l'alta funzione di patronato e di tutela sulla Contrada. Organo consultivo di riferimento per il Priore e il Seggio, gli sono state attribuite specifiche competenze, tra le quali (a) la nomina, al proprio interno, di un componente sia della Commissione Elettorale che della Commissione per l'elezione del Capitano, (b) l'assunzione delle funzioni della Commissione Elettorale e/o della Commissione per l'elezione del Capitano qualora, nel corso di due Assemblee, non sia stato possibile nominare le predette Commissioni, oppure qualora una prima e una seconda Commissione non siano riuscite nel compito loro affidato.

Commissioni e Collegi Permanenti

È confermata la 'Commissione Rapporti con i Protettori'. Di nuova istituzione è invece la 'Commissione per l'Oliveta' cui spetta supportare i competenti organi della Contrada nella gestione dell'area verde denominata - appunto - Oliveta. I Collegi Permanenti sostituiscono i Collegi di Seggio; a quelli già esistenti (Protettori, Economato, Beni Immobili, Cancelleria, Archivio e Beni Museali) se ne aggiungono due nuovi: il Collegio Solidarietà e il Collegio Cultura. I membri dei Collegi sono eletti in parte dal Seggio al proprio interno e in parte dalla Deputazione tra i Chiocciolini Protettori. La loro funzione è di coadiuvare e sostenere l'attività della Deputazione nello svolgimento delle varie mansioni previste.

Commissione per l'elezione del Capitano

Prima delle modifiche la Commissione: doveva essere nominata entro il 30 ottobre; era formata da 5 membri eletti in Assemblea Generale; aveva un mandato di 60 giorni, più un'eventuale proroga di 30 giorni da concedersi dall'Assemblea. Dopo le modifiche: la Commissione deve essere nominata entro il 20 settembre; i 5 membri sono nominati 3 dall'Assemblea Generale e 1 ciascuno dal Con-

siglio dei Maggiorenti e dal Seggio; il mandato della Commissione è di 35 giorni, con un'eventuale proroga non superiore a 10 giorni.

Commissione elettorale

Provvede alla scelta dei candidati per la Deputazione, il Seggio, i Consigli Direttivi della Società San Marco, della Sezione Piccoli Chiocciolini e, dopo le modifiche, anche del Consiglio Direttivo della Società delle Donne. In precedenza la Commissione: doveva essere eletta entro il 30 settembre; era formata da 9 membri eletti dall'Assemblea Generale; aveva un mandato di 90 giorni più un'eventuale proroga di non più di 30 giorni da concedersi dall'Assemblea Generale. Immutato il termine del 30 settembre, dopo le modifiche: i 9 membri sono nominati 6 dall'Assemblea Generale, 2 dal Seggio e 1 dal Consiglio dei Maggiorenti; il mandato della Commissione è sempre di 90 giorni, ma l'eventuale proroga non può superare i 15 giorni.

REGOLAMENTO GRUPPO DONATORI DI SANGUE

Il Gruppo è inserito tra gli 'Organismi Collaterali' [come tali sono qualificati anche la Soc. San Marco, la Soc. delle Donne e la Sez. Piccoli Chiocciolini]. Il Presidente del Gruppo è nominato dal Seggio e fa parte di diritto del Seggio e del Collegio Solidarietà. Il Seggio approva il Regolamento del Gruppo (e le sue modificazioni) e la relazione che entro gennaio di ciascun anno il Presidente è tenuto a presentare al Priore relativamente all'attività svolta dal Gruppo nell'anno precedente.

SOCIETÀ SAN MARCO

Dal Consiglio Direttivo spariscono i 3 Ispettori e vi entrano 1 nuovo Vice Presidente, 1 nuovo Vice Cassiere e 2 nuovi Consiglieri; il Consiglio passa quindi da 32 a 33 membri. È rivisitato il ruolo del Capo Economo al quale è attribuita anche la responsabilità degli acquisti relativi ad ogni attività della Società. Ruoli specifici sono previsti per i Vice Economi e per i Consiglieri. Fanno parte del Consiglio la Presidente della Società delle Donne e della Sezione Piccoli Chiocciolini, mentre non è più prevista la presenza del rappresentante del Seggio.

SEZIONE PICCOLI CHIOCCIOLINI

Oltre ai Piccoli Chiocciolini, tali fino al compimento dell'età di 12 anni, la Sezione organizzerà e dirigerà il Gruppo Giovani Chiocciolini, di nuova costituzione e composto dai contradaiooli con età compresa tra i 13 e i 18 anni. Conseguentemente sono previsti nel Consiglio Direttivo 4 addetti ai Giovani e, limitatamente alle iniziative riguardanti i Giovani Chiocciolini, tre rappresentanti dei Giovani eletti al proprio interno dall'assemblea dei Giovani stessi. Al compimento del 16° anno (età minima per la partecipazione all'Assemblea Generale) i Giovani Chiocciolini saranno presentati alla Contrada nei modi e nei termini decisi dal Consiglio Direttivo della Sezione.

SOCIETÀ DELLA DONNE

La Società delle Donne, pur mantenendo una propria identità, assume una più netta connotazione di momento organizzativo della Contrada in stretta collaborazione anche con la Società San Marco e la Sezione Piccoli Chiocciolini. Ogni



Un filosofo al Palio

“Mica avresti voglia di scrivere per l’Affogasanti un tuo breve pensiero su quella che è stata la tua esperienza nella Chiocciola lo scorso luglio?”

Poche ore dopo, Massimo da Venezia, (che di cose da scrivere ne ha parecchie), preciso e bravissimo come il più rodato redattore del nostro giornalino, ha risposto specificando che lo faceva “con piacere”.

Ed è per noi un piacere scorrere le sue parole. Un piacere e una fortuna.

La giornata che ho passato da “chiocciolino” resterà uno dei miei ricordi più simpatici e vivi. Non solo e non tanto per l’allegria e la cordialità. Il palio non è un semplice “divertimento” – e con voi l’ho capito (e cercherò di farlo capire a chi ancora non vuol riconoscere la straordinarietà di questa esperienza senese).

Il palio è fare-comunità, un “gioco” serissimo: quello appunto di sapere insieme obbedire a quelle norme che liberamente ci siamo dati e senza le quali sappiamo che la nostra



vita sarebbe mera confusione. Un gioco bellissimo, difficile, come la vita fatto di arrischio, imprevedibilità, tenacia.

La cena tutti insieme è il momento che forse mi ha maggiormente colpito: i giovani che servivano a tavola i più anziani, la perfetta sintonia tra generazioni, ceti sociali, interessi. Altre volte avevo assistito al palio – ma da spettatore, appunto, o poco più. Ora, grazie a voi, mi sento senese davvero – come una volta mi sentivo soltanto di fronte al Buon Governo del Lorenzetti o alla Maestà di Simone.

Viva Siena, viva il Palio e viva naturalmente la Chiocciola!

Massimo Cacciari



segue da p. 2

protettrice della Contrada è socia della Società senza l’obbligo di un tesseramento particolare; non è più prevista l’assemblea delle donne e i candidati al Consiglio Direttivo sono proposti dalla Commissione Elettorale della Contrada. La Società delle Donne mantiene l’indipendenza economica per la gestione delle proprie attività; non essendoci più l’assemblea, il rendiconto della Società delle Donne è approvato dal Seggio, organo che approva altresì lo Statuto della Società e le eventuali modifiche. Il Consiglio Direttivo è formato da 11 membri (in precedenza erano 15) che, oltre a condurre la Società, sono anche singolarmente e specificatamente incaricati di collaborare con la Deputazione, la Società San Marco e la Sezione Piccoli Chiocciolini.

ORGANISMI COLLATERALI

Ai fini di un miglior coordinamento delle attività della Contrada (a) è confermato che i Presidenti dei Consigli Direttivi della Società San Marco, della Società delle Donne e della Sezione Piccoli Chiocciolini fanno parte della Deputazione e che il Presidente della Società San Marco assume la qualifica di Pro Vicario, e (b) stato previsto che il Priore convochi apposite riunioni alle quali intervengono, oltre al Vicario e ai Pro Vicari, i Presidenti dei Consigli Direttivi della Società delle Donne e della Sezione Piccoli Chiocciolini.

Marco



La corsa, il Palio e l'anima (in questo caso la mia)

Questo pezzo è stato scritto lo scorso 17 agosto 2014: il giorno che segue la carriera è sempre pieno di sentimenti contrastanti, ma questa volta lo era di più. Almeno per me.

In tanti lo hanno letto e ormai siamo d'ottobre. Per questi due motivi non mi sarebbe mai venuto in mente di proporlo qui.

Lo pubblico per volere della redazione dell'Affogasanti, una richiesta che mi onora e che un pochino mi imbarazza.

"Almeno resta nella Chiocciola" (ha commentato il pro vicario addetto al giornalino). È il posto in cui è nato. Una cosa scritta veloce, di getto, col cuore. Niente di più.

Grazie a chi ha condiviso queste emozioni con me.

Avvertenza: chi non è senese potrebbe non capire una parola di quello che vado a scrivere. Ma questa pagina riguarda davvero qualcosa di molto personale. Che ha a che fare con l'anima. La mia.

Oggi a Siena è il 17 agosto, ovvero il giorno che segue il Palio dell'Assunta. Dopo quattro giorni di tensione, attesa e speranze, ieri sera la corsa dei cavalli che si è disputata in Piazza del Campo ha consacrato regina la Contrada della Civetta.

Ovviamente in città sono settimane che si parla di cavalli, fantini e strategie paliesche, secondo un rituale che si ripete da sempre. E oggi si sprecano i commenti, i "se" e i "ma" di cui sono piene le fosse di quelli che sapevano tutto da prima, da sempre, da mai.

I media rendono omaggio alla Civetta mentre esperti ed esperti sfornano pagelle più o meno ad minchiam per fantini e Contrade; insomma, dai salotti televisivi ai bar, ovunque si parla di Palio e – manco a dirlo – ovunque c'è chi è pronto a giurare che "io lo avevo detto".

Il Palio inteso come corsa lo ha vinto la Civetta. Senza se e senza ma. E, per onore del vero, io sono tra quelli che no, non l'avevo detto.

Qui però vorrei parlare di un altro aspetto del Palio. Quello che dà significato a quei tre giri a perdifiato e che non finisce mai di stupirmi. Quello che dà senso alle emozioni vere e non alle baraconate da circo medrano. Quello che dà prospettiva e speranza al futuro di una città che sa rigenerarsi da sempre, grazie a una Festa che è più di una Festa. È celebrazione collettiva di un rito. Enigma. Continuo conoscersi e ri-conoscersi in un qualcosa che è più grande del sé. Torno a ieri.

Sono tanti anni che ho l'onore e il privilegio di

vestire la comparsa della mia Contrada, la Chiocciola, un gruppo di uomini che viene chiamato ad indossare vesti che trovano le loro origini nell'antichità e che in ogni dettaglio restituiscono simbolicamente un valore, un gesto, un messaggio.

(La comparsa si veste nelle primissime ore del pomeriggio del giorno del Palio. E infatti alle 13,15 puntuale mi sono presentata in Contrada)

Nella comparsa, tra i figuranti in "maggiore evidenza" (lo scrivo per gli amici che non sono senesi e che sono arrivati a leggere fin qui) ci sono gli alfieri (i due ragazzi che "giocano" con la bandiera proponendo un antico linguaggio militare) e il tamburino (dotato dello strumento che scandisce il passo con cui si annuncia l'arrivo della Contrada).

E da qui, amici non senesi, forse non ci capirete più niente.

Per Alessandro e Andrea (vent'anni, poco più forse) ieri era uno di quei giorni che resterà indimenticabile a prescindere. Per loro sarebbe stata la prima esperienza da "alfieri di piazza". Come tutti quelli a cui la Contrada affida questo compito, si erano allenati per mesi così da onorarlo al meglio. Avevano preparato anche una sbandierata

difficile. Immaginabile la loro tensione.

Arrivo e incrocio lo sguardo di Alessandro. I suoi occhi parlano più del suo pallore. È addirittura più pallido di me. Sorrido. "Iniziamo dalla calzamaglia vai".

Da lì è stato un susseguirsi di dettagli.

La camicia di Ale stringeva al collo. L'abbiamo cambiata. E così l'ha cambiata anche Andrea. Poi a entrambi è venuto il dubbio che quella camicia (che comunque arrivava fino al polpaccio), potesse uscire dalla calzamaglia. Rassicurati i ragazzi che questo evento sarebbe stato impossibile, ecco un nuovo dilemma: con che si tiene su la calzamaglia in cotone, bretelle o cintura? Per me non ci sono dubbi: cintura. I due "novizi" si fidano e mi danno ascolto. Andrea intanto si sistema le scarpe.

Sembrerebbe un'amena chiacchierata su vestimenti, ma in sostanza si tratta di placare un po' l'ansia, di trasmettersi reciprocamente la giusta fiducia.

Andrea e Alessandro provano qualche movimento e finalmente arriva il momento di indossare la parte in velluto della montura, ovvero quella che fa dell'alfiere, l'alfiere di piazza. Alessandro trema, senza accorgersene credo. Parla veloce, sottovoce e non lo



capisco. Mi chiede anche di essere complice di un suo piccolo segreto. Qualcosa che riguarda uno scherzo con Andrea: non lo so ma accetto, mi basta di vederlo un po' sereno. Mi ringrazia. Non saprò mai di cosa. Ma va benissimo così. Ormai l'emozione non è più così impalpabile. Faccio fatica a chiudere i bottoni del suo corpetto. E sento il suo cuore battere forte.

Andrea invece è "ineffabile" ha lo sguardo che sfugge; chiede "va bene questo?", "va bene quest'altro?" e mostra bottoni, dettagli della camicia, piccole pieghe delle calze, ma osserva altrove. Sì, va tutto bene. Poi gli faccio scivolare le braccia nella parte superiore della montura ma mi è difficile intrecciare il cordoncino che tiene insieme il retro: non riesce a stare fermo, "balletta".

Frattanto Fausto, il tamburino, guarda e aspetta paziente il suo turno con calzamaglia e camicia già addosso... Per lui non è la prima volta. Forse per questo sembra più tranquillo lo guardo, sorride e mi fa: "Ma da me quando ci vieni?". "Ora, ora. Abbi pazienza".

Lascio i due alfieri alle donne che devono sistemargli le parrucche, agli abbracci dei familiari, degli amici, alle parole degli ultimi momenti, alle battute per sdrammatizzare, alle fotografie.

Poi vado da Fausto. Lì c'è anche Nicola che mi aiuta. E mentre gli mostra come mettere la cintura che sosterrà il tamburo, io gli faccio indossare la montura.

In quel momento arriva Paola. Paola di Bano. Bano che se n'è andato poche ore prima, Bano che ha lasciato la chiesa dove tra qualche

minuto andremo con la comparsa e il popolo a benedire il cavallo. Bano che ha insegnato a tutti quei ragazzi a suonare il tamburo. Bano.

L'abbraccio.

"Mi hanno detto i ragazzi di venire, ci sono sempre venuta". E lo dice, con imbarazzo, come chi sembra volersi giustificare.

La guardo e sono io che adesso ho bisogno di coraggio per ricacciare le lacrime in fondo agli occhi. Le affido i lacci che devono chiudere la montura di Fausto e le dico: "dai, finisci tu. Sei arrivata proprio al momento giusto, è il tamburino, no?"

La vita vince sempre sulla morte.

Pochi minuti ancora, ed è tutto pronto. I ragazzi sono bellissimi ed emozionatissimi. Li bacio. "Sonia, grazie

di tutto". "Oh. Grazie Sonia. Grazie, grazie davvero". "Grazie di tutto". Ed è un continuo.

A quel punto la tenerezza mi sale agli occhi. Quei ragazzini così giovani e così sinceri, sono tanto belli nella loro emozione che in quel momento riesci a cogliere l'essenza più vera di questa città.

Ora come lo potresti spiegare a uno che pensa che il Palio sia una corsa di cavalli, il tumulto di emozioni che attraversano e scombinano cuori e teste in giornate come queste?

Come glielo racconti a uno che ti chiede cos'è la Contrada il pallone di Alessandro, o lo sguardo di Andrea nell'affrontare un'emozione tanto grande per la prima volta?

Come lo racconti che Paola di Bano proprio ieri, ha vestito il tamburino di piazza della Chiocciola e Fausto, quel tamburo, lo ha suonato mettendoci dentro mille e mille voci di chiocciolini?

Se c'è una cosa che davvero mi fa rabbia è che non riesco proprio a trovare parole adatte a restituire certe emozioni, certi significati profondi.

Perché questa cosa qui è come l'amore. Non si spiega né si racconta. Si vive. E si è grati perché la si può vivere.

E bisognerebbe anche essere molto bravi a difenderla. Talvolta (forse anche più che talvolta) anche da noi stessi.

Sonia Corsi

(La bella foto è dell'amico Riccardo Pallassini)



L'ampliamento della Società

Come sarebbe stata la tua copertura? Avresti utilizzato gli stessi materiali? E l'illuminazione? I colori sono quelli che immaginavi?

Queste sono le domande che abbiamo deciso di fare ai nostri "compagni di viaggio", è da qui che abbiamo preso spunto per il nostro articolo sulla copertura "mai realizzata", perché tanto quella che volevamo noi la vedete con i vostri occhi... Le risposte dei nostri amici sono state molteplici, e dalla fusione un po' caotica e arbitraria di questi frammenti viene fuori la nostra copertura mai realizzata.

"Se fino a qualche mese fa, affacciandosi dalla finestra del bar, si vedeva il tavolato ricoperto di palloni, lattine o cose di vario tipo, oggi sembra impossibile poter recuperare questi oggetti grazie alla copertura calpestabile! È vero che il pavimento in vetro non è certo il massimo per signore e signorine che amano indossare gonne e vestitini, ma non si lamenteranno di sicuro quelli che stanno sotto a guardare!

La scala a forma di chiocciola in ferro battuto non è stata di certo la scelta più economica, ma tanto s'è risparmiato non rivestendo il muro in mattoni e lasciando la pavimentazione in graniglia, con grande soddisfazione del Priore! Che bella la nuova copertura... di giorno durante pranzi e Banchetti ci s'abbronza e la notte, con le luci RGB (non ci chiedete cosa siano, perché 'un ci si capisce niente), sembra d'esse tornati ai tempi del Tendenza..."

Vabbè abbiamo scherzato e ci siamo divertiti a fantasticare, perché in fondo con il supporto e la fiducia di Senio, Filippo, Marco, Giulia e Federico abbiamo potuto portare avanti la nostra idea del progetto, con coerenza, in modo compiuto. Il percorso è stato stimolante proprio perché la collaborazione ed il rispetto verso le competenze reciproche hanno garantito la giusta dose di entusiasmo e serenità, necessari ad affrontare le varie fasi del progetto.

La nostra ultima "domanda assurda" abbiamo voluto rivolgerla al Presidente di Società: "quando avresti voluto vedere completati i lavori?" e lui secco ha risposto: "ma perché so' già finiti?"

Lucia & Andrea





Una zecca clandestina fòri Porta all'alba del '900

Tra Otto e Novecento, a Siena circolava una serie di monete false che aveva messo in allarme gli uffici di pubblica sicurezza. Non si trattava di una casualità ma di una vera e propria zecca clandestina che, nell'oscurità conia i nichelini contraffatti. Si legge nella "Vedetta Senese" del 10 marzo 1899 che "Non pareva nemmeno verosimile che in Siena, e da gente di qui, si pensasse ad impiantare una grandiosa fabbrica di monete false, e più che mai appariva incredibile che fosse prescelta per l'esercizio del pericoloso mestiere una località molto frequentata e molto prossima ad una delle porte cittadine". Il laboratorio si trovava a circa duecento metri da Porta San Marco, al di sotto della villetta di Francesco Meucci, nella zona conosciuta come *Badalucco*: "Nel centro della curva trovasi scavata nel tufo, una grotta chiusa con una solida porta di legno e con spalletto e arco in muratura. Un piccolo finestrino rettangolare, con rete metallica, da luce all'interno. La porta è fornita di una grossa serratura e all'interno d'un pestiolo con bottone d'ottone e con stanghetta di 13 centimetri che serviva ad assicurare la tranquillità di coloro che vi lavoravano". [*Ibidem*]. L'antro presentava una struttura a forma di "fiasco", nella parte vicino all'ingresso aveva un'ampiezza di circa tre metri che andava poi restringendosi all'interno della collinetta.

Il locale era sempre stato adibito a deposito per l'immondizia, lo spazzino Giovanni Cini che viveva in San Marco con il vinaio Giulio Minuti, ammalatosi, aveva lasciato il fondo a tal Guerrino Gattarelli; il Minuti aveva prestato la propria garanzia sull'affidabilità del soggetto con il proprietario Meucci.

La scoperta di questi traffici illeciti non avvenne per caso, le forze di polizia, coordinate dall'Ispettore Ostero e dal Delegato Brignone, da tempo avevano individuato alcuni sospetti e avevano così avviato una serie d'indagini a tappeto in tutta la Città. I sospetti verso la grotta del *Badalucco* crebbero quando i contadini della zona iniziarono a raccontare che dalle viscere della terra, soprattutto in ore notturne, provenivano rumori sinistri, tantoché iniziò a circolare la voce, che quell'anfratto fosse abitato dagli spiriti. In realtà non si trattava di fantasmi ma di lestofanti atti a compiere le loro ruberie. Non passò molto tempo prima che gli uffici di P.S. mettessero l'occhio sul posto. La mattina dell'8 marzo la guardia di città Rocco Attisano sorvegliando la grotta, in borghese, vide degli individui sospetti entrare nel locale che era deserto da giorni (forse c'era stata qualche soffiata); a quel punto l'Attisano corse in Questura ad avvisare il Brignone che, accompagnato dal maresciallo Ischia e dagli agenti Oreste Bugelli e Oreste Condottoriero, accorse sul posto. All'in-

timazione "Aprite! Polizia!" non seguì risposta. A questo punto gli agenti con una grossa corda riuscirono a scardinare il portone.

Non appena dentro si videro di fronte un uomo terrorizzato, si trattava di Tullio Firmati, fornaio disoccupato di 31 anni e residente in via dei Rossi. Gli agenti procedettero con l'arresto e cercando nelle anguste profondità della grotta scorsero, nascosto in un pertugio, Guerrino Gattarelli, l'affittuario di 33 anni residente in via San Quirico.

A quel punto, messi in stato d'arresto i due uomini, i poliziotti iniziarono le perquisizioni per trovare i conii delle monete. I malviventi avevano nascosto il corpo del reato all'interno della parte più stretta della grotta. Il Maresciallo Ischia nel frattempo aveva rinvenuto 20 pezzi d'ottone della forma dei pezzi da 2 Lire più tre o quattro monete false sempre da 2 Lire.

Le forze dell'ordine e i cronisti presenti rimasero stupiti dall'imponenza del macchinario usato per coniare le monete false. Si trattava di una macchina di forma ovoidale con la madre vite in bronzo, dell'altezza di un metro, che veniva messa in azione da un bilanciere lungo due metri con un manubrio e un pesante disco di ghisa ad ogni estremità. Questo imponente marchingegno era assicurato al suolo con viti fissate in un blocco di pietra. Il torchio per il conio era alto 75 centimetri ed era stato acquistato a Firenze. "A vedere quegli arnesi, che per essere rimossi dalla grotta, richiesero l'opera di 6 robusti contadini, vien fatto di pensare alle enormi difficoltà che avranno dovuto superare i falsari per trasportarli colà senza dare nell'occhio alcuno". [*Ibidem*].

Dopo la scoperta della "zecca illegale" partivano una serie di perquisizioni e di arresti, il primo a finire il manette fu il vinaio Giulio Minuti, poi il cesellatore Giovanni Sagrestani. Nella camera di quest'ultimo furono rinvenute circa 50 monete da 2 Lire ed un vaso dove veniva tenuto a bagno l'argento. Gli arresti si conclusero con quelli di Giuseppe Bruni, oste presso Porta Camollia e Giovanni Ravelli, ramaio nella zona dell'Antiporto.

Probabilmente il vinaio e l'oste avevano il compito di smerciare le monete false essendo titolari di tipologie di locali all'epoca molto frequentati e quindi luoghi privilegiati per la diffusione della truffa. Le cronache ci narrano di un'operazione su larga scala, un business criminale che stava infestando la città di Siena. Pensare che la zona del *Badalucco*, sul tramonto dello Stato Liberale, era considerata zona di campagna deve portare a riflettere sui cambiamenti demografici che si sono susseguiti nel corso del '900.

Giacomo Zanibelli

Belli come noi... la mamma 'un ne fa più

È noto che le condizioni igienico-sanitarie del XV secolo non erano propriamente ideali: alimentazione scarsa con poche proteine, grande facilità ad ammalarsi e decedere in giovane età anche per patologie di scarsa entità. Anche l'aspetto esteriore non doveva essere granchè: bassa statura, poca igiene, edentuli, con gli abiti non particolarmente puliti. I dipinti degli artisti del periodo rappresentano, in maggior parte, la popolazione ricca, ben vestita e nutrita: i popolani, anche allora, destavano poco od alcuno interesse, tranne in pochi casi. Fatta questa breve premessa, devo fare un sincero plauso a chi ha deciso che, per il corteo del Palio di Agosto, il popolo fosse rappresentato dai Maggiorenti della Contrada che hanno puntualmente smentito quanto detto sopra. Sei stupendi personaggi, belli, eleganti, felini nelle loro movenze... con folta capigliatura, per qualcuno retaggio di un tempo che fu!

Vogliamo poi parlare della silhouette? A dimostrazione che il popolo attuale mangia tutto, ma proprio tutto, proteine, carboidrati e, soprattutto grassi, nemmeno uno di loro è riuscito ad abbottonare l'interno della montura...meno male che c'è lo strato soprastante, più largo e comodo... un respiro più profondo avrebbe potuto scagliare qualche bottone come un proiettile!

È stato documentato anche l'abbigliamento intimo al momento della vestizione: nessuno aveva tanga o perizoma ma qualcuno ha esibito uno slip rosso fuoco con la scritta "SEX TOY" e un "attrezzo" disegnato che lasciava poco spazio all'immaginazione... la redazione dell'Affogasanti fornirà l'indirizzo del fornitore di tale indumento a chi indovinerà il personaggio che lo ha indossato.

Che dire poi dei possenti muscoli esibiti pubblicamente? Sono stati registrati malori e svenimenti fra gli astanti alla visione di tale statuaria bellezza.



Come Dio ha voluto, comunque, i Nostri sono riusciti ad indossare le monture e le annesse calzemaglie che hanno evidenziato, se ce ne fosse stato bisogno, arti inferiori degni di un Davide di Donatello oppure di uno dei personaggi dipinti dal Caravaggio che sceglieva fra i popolani i propri modelli. Poi il corteo e la fortuna di avere davanti, a poca distanza, altri figuranti schierati in modo tale che, fra audiolesi, videolesi e, forse anche tirolesi, non è stato troppo difficile seguire il giusto cammino. Durante il lungo percorso prima di entrare in Piazza si sono sprecati gli elogi degli spettatori ai lati del Corteo: "Come sei brutto!" "No, sei bellina te!", ecc. ecc.

I Maggiorenti ringraziano con tutto il cuore le Donne della Chiocciola che, schierate ai Quattro Cantoni, hanno tributato loro un caloroso applauso di incoraggiamento che aveva due significati: 1) Forza che ce la fate ad arrivare alla fine del Palio 2) Una volta va bene ma che sia l'ultima, per favore! Invece, a dispetto dei tanti gufi appollaiati lungo la perigliosa via, i Nostri hanno fatto la loro dignitosa figura in Piazza: hanno mantenuto distanze, allineamento e passo perfetti, non hanno avuto alcuna incertezza e sono giunti tutti vivi al Palco delle Comparse...e sono anche riusciti a

tornare tutti in Contrada dopo la Corsa. Anche i videolesi... perché qualcuno temeva che, perduta la strada, sarebbero stati ritrovati in qualche corteo dei numerosi eventi in costume medievale dei paesi limitrofi. C'è anche da notare che la Comparsa di agosto è risultata migliore di quella di luglio: vuoi vedere che è tutto merito del Popolo?

Io, comunque, ho fatto incetta di foto... sai com'è, non capita spesso di avere la possibilità di entrare in Piazza... e dopo questa recente esperienza la prossima è da fantascienza.

Orazio

Il Corriere dei piccoli Chiocciolini



Un atto più unico che raro. Il giornalino dei monelli. Anno VIn

Con un chicchero si vince più facilmente



Salve a tutti, ci presentiamo, siamo Costanza, Marta, Elena, Irene, Anna, Valentina, Martina, Matilde, Maddalena, Sole e Claudia, dette “Le Chicchere”. Dopo tanto tempo anche noi abbiamo un nome per il nostro gruppo. “Gruppo” per modo di dire, sarebbe meglio definirla

una fascia di età, perché noi sosteniamo l’idea che la Chicciola è una sola e il suo popolo è un’unica grande famiglia. Perché il nome Chicchere? In realtà non c’è un vero e proprio perché, ci venne in mente una sera mentre eravamo all’Oliveta e stavamo giocando a carte in attesa che arrivasse la pizza. Durante la partita ci venne in mente che il chicchero, cioè il jolly, è giallo rosso e celeste proprio come i colori della nostra Contrada, e da lì abbiamo deciso di chiamarci Chicchere. Che poi il nome è solo una parola, l’importante è stare insieme e divertirci, sia con i grandi sia con i piccini! Perché la Contrada è questo, una grande famiglia pronta ad accogliere tutti.

Le Chicchere

Priscille si nasce

Il nome di questo fantastico gruppo è nato lo scorso anno in San Marco, per i giorni del Palio di agosto, fra il 14 e il 15. Prima di andare a casa, verso mezzanotte e mezzo, eravamo un po’ di citte al pozzo ad aspettare i nostri genitori. Mentre chiacchieravamo, continuavamo a dire sempre la stessa frase: “te ci vai al RistoBar PRISCILLA!?!?”. Da questa frase senza alcun senso, è nata una storia, una stupenda storia, la nostra storia. Stavamo progettando, tutto nelle nostre menti, di fare una di quelle missioni speciali, una missione difficilissima: si trattava di perlustrare l’Italia per cercare alcuni personaggi; per esempio andare in Sardegna a prendere alcuni fantini, poi andare a piedi in Sicilia, attraversando il mare... Dovevamo compiere tutte queste imprese impossibili, azioni che si possono solo immaginare e riderci sopra. E perché fare tutto questo? Quale era lo scopo della missione? Lo scopo era aprire il famosissimo “RISTOBAR PRISCILLA”. Per fare questo dovevamo raccogliere vari elementi in tutta Italia e poi ricomporli in San Marco, come un puzzle. Dopo aver inventato questa storia fra di noi, fermavamo le persone che passavano e iniziavamo a raccontarla nuovamente aggiungendo dettagli e facendola diventare sempre più buffa. La cosa divertente era vedere le



facce dei nostri amici che ci ascoltavano... e mi sembra che abbiamo fatto anche dei video per immortalare il momento! Quando arrivò l’ora di andare a casa, tutte ci salutammo al grido di “Ciao Priscilla, a domani!” Pochi giorni dopo al Palio la storia continuò al Campo dei Piccoli, dove le nostre fantasie proseguirono, raccontandole anche agli altri e ridendo ogni giorno di più. Dovevamo poi inventare un nome al nostro gruppo, così abbiamo deciso di chiamarci “Le Priscille” perché è divertente e significativo per noi. Ogni volta che ci vediamo, ci salutiamo sempre dicendo la parola “PRISCILLA”... ormai viene spontaneo. L’origine del nome è stupida, ma da quanto ci divertimmo quella notte, è diventata indimenticabile. Secondo me, ripensando a quei discorsi, a quelle battute e alle mille risate, a tutte le persone che erano al pozzo quella sera è probabile si stampi un sorriso in faccia grande quanto il “RistoBar Priscilla”.

Le Priscille

Economi in miniatura

Per l’Oliveta quest’anno ho aiutato molto i grandi a preparare. Durante una sera ho aiutato i grandi a fare il servizio al braciere. È stata una cosa bellissima stare davanti al braciere, con un mio amico e aiutare gli adulti ad accendere i bracieri, cuocere la carne... Ho aiutato anche a

portare le sedie e i tavoli, con l’apino. È una sensazione bellissima anche quando con i tuoi amici sei sopra l’apino di contrada, pieno di sedie e tavoli che hai caricato insieme ai grandi. Sembra proprio di aiutare la contrada, ed è proprio ciò che sto facendo e che voglio continuare a fare anche da grande.

Pietro Iannone

Babbo in casa/Priore in San Marco

Il Priore che conosciamo, con noi, si comporta sempre come un babbo, sia fuori sia dentro casa. Alcune differenze però ci sono...

In casa

Sofia: "Babbo! Mi aiuti a fare questo esercizio? Non c'ho capito niente!"

Babbo: "No Sofia! Arrangiatevi! Lo capirai!"

In San Marco

Signore: "Scusi Priore mi può aiutare, non ho capito una cosa?"

Priore: "Certo! Vengo subito!"

In casa ore 21:30

Babbo: "Ora vado a letto perché dal sonno un mi reggo in piedi. Buonanotte."

In San Marco ore 0:30

Priore: "Gnamo! Fra mezz'ora si va a casa, ci si trova al pozzo. A dopo."

In casa, dopo cena

Babbo: "Un ho mangiato niente, la carne era troppo salata, la pasta poco cotta, il condimento sciocco, il dolce stuccava."

In San Marco, dopo cena

Priore: "Vorrei fare i complimenti alla cucina, tutto buonissimo come sempre".

No vabbè, abbiamo un po' esagerato, via... il babbo e il Priore sono la stessa persona sia fuori sia in casa. Certo, la confidenza lo porta a comportarsi in modo più diretto con noi e in famiglia ma è sempre Senio: preciso, brontolone ma anche premuroso, sempre presente e molto affettuoso.

Sofia e Sara Corsi

Campo a Gubbio / I

Quest'anno il campo mi è piaciuto perché è stata la mia prima volta che ho dormito fuori casa. Del campo mi è piaciuto soprattutto giocare a pallavolo e l'ultima sera siamo usciti di notte a giocare. Il campo piccoli quest'anno mi è piaciuto tantissimo; il prossimo anno ci ritornerò.

Claudia Giorgi

Il 28 agosto 2014 sono partita con gli altri bambini della Chiocciola per andare a Gubbio all'Agriturismo l'Aquilone. Appena arrivati, abbiamo incontrato Vanessa e Michele, i proprietari dell'agriturismo, che ci hanno prima radunati in un salone per spiegarci delle regole su come dovevamo comportarci e poi ci hanno fatto conoscere i tre animatori, Florian, Rocco e Daniele soprannominato Danielone perché era molto grosso. Ci hanno divisi in gruppi di quattro, cinque e sei bambini per camera e io ero con Claudia, Margherita e Rachele. Le più grandi, cioè le Priscille, stavano in una casetta mentre i maschi erano al piano di sopra a noi. All'Agriturismo c'era una piccola fattoria e un giorno ce l'hanno fatta visitare. Quel giorno hanno diviso i maschi dalle femmine, cioè la mattina i maschi sono rimasti a fare gli aquiloni e le femmine sono andate a visitare la fattoria, mentre il pomeriggio viceversa. In molte attività eravamo divisi in tre gruppi, i gialli e rossi e i blu, e l'ultimo giorno tutti i gruppi hanno presentato delle piccole recitine, tutte quante carine. Tra le attività che abbiamo fatto in quei giorni, quelle che mi sono piaciute di più sono state la costruzione degli aquiloni e la preparazione della piccola recita. È stata un'esperienza bellissima e divertente non solo per me, ma penso anche per tutti gli altri ragazzi.

Marta Montigiani

Il campo mi è piaciuto molto, anzi tantissimo. Il posto era veramente bello, c'erano molti animali; gli animatori erano

molto simpatici e ci facevano fare tanti balli. Le camere erano molto carine e ampie, mi sono divertita.

Gaia Mecattini

Il campo è stato bellissimo, grazie a tutti.

Bruno Parrocchini

La cosa più bella del campo 2014 è stato quando siamo andati a vedere gli animali e subito dopo abbiamo fatto gli aquiloni.

Benedetta Cini

Il campo come sempre molto divertente, anche quest'anno il posto era bello, ci hanno dato la possibilità di divertirci in mezzo alla natura. La cosa che mi è piaciuta di più è stata la recita, dove io ho interpretato Babbo Natale.

Spero che l'anno prossimo sia ancora più bello.

Giulio Rabissi

Quest'anno siamo andati a Gubbio all'Agriturismo l'Aquilone. Una sera ci hanno chiamati e ci hanno accompagnato nel bosco. Cinquecento metri prima tutti noi abbiamo visto una luce: era un enorme fuoco. Ci hanno fatto passare due a due per andare a sedere su delle panchine di legno che erano intorno al fuoco. Quando ci si era messi tutti a sedere abbiamo incominciato a giocare. Abbiamo giocato a un gioco dove ci hanno divisi in squadre e ogni squadra aveva un colore. Il verde diceva al giallo: "Giallo, giallo" e il giallo rispondeva: "Che c'è, che c'è, che c'è" e il verde chiedeva: "Avete fettucce da vendere?", e il giallo: "Ce n'è, ce n'è, ce n'è" e il verde: "Di che colore sono?" e il giallo: "Rosso, rosso, rosso" e ricominciava con il rosso. Dopo abbiamo cantato delle canzoni che si intitolavano: "Arun Cha Cha", "Scheche scheche", "In mezzo al prato". E siamo ritornati in camera. Un campo così divertente non c'è mai stato.

Elena Magnelli, Benedetta Pasquinnuzzi

L'ultima sera io e le mie amiche ci siamo divertite moltissimo facendo il pigiama-party e gli scherzi ai maschi.

Teresa Martinelli



Campo a Gubbio / II

Il campo è stato bello!!! Mi è piaciuto tanto quando si è fatto il teatro e mi sono divertita quando abbiamo fatto gli scherzi ai maschi.

Matilde Milanese

Il campo estivo della Chiocciola è stato bellissimo perché c'erano gli animali e poi ci facevano fare le attività di pallavolo, basket e calcio. Ogni giorno facevamo qualcosa di nuovo. Dopo cena si faceva sempre un pigiama party con quelle della nostra stanza cioè Virgi, Cami e Gaia e a volte i maschi si intrufolavano nella nostra stanza. Un giorno poi avevamo vinto l'aranciata e abbiamo fatto un pigiama party anche con quelle più piccole di noi. Ma la cosa che non mi piace è che finisce dopo 4 giorni, vorrei starci almeno una settimana. Da grande mi piacerebbe fare l'adetta ai piccoli chiocciolini perché mi piace giocare coi bambini.

Alessia Panico

Questo campo è stato molto bello, e il gioco più divertente per me è stato quello con il Capitano, il Priore e la Presidente delle Donne.

Bernardo Martinelli

Io sono andata al campo estivo della mia contrada, che è la Chiocciola. La cosa che mi è piaciuta di più è stata fare teatro, perché avevo un ruolo bellissimo.

Rachele Tondini

Quando sono andato al campo estivo dei piccoli, mentre ero in pullman con i miei amici si diceva quello che si sarebbe fatto: un torneo di calcio, gli scherzi di notte e molte altre cose. Quando siamo arrivati e ci hanno dato le camere, erano tutti curiosi di sapere con chi erano in camera. Nei giorni ci siamo divertiti tantissimo, abbiamo fatto giochi di gruppo come calcio, pallavolo e basket... Quando sono arrivati il Capitano, il Priore e la Presidente della Società delle Donne, abbiamo fatto insieme a loro dei giochi a squadre con delle domande da rispondere e ci siamo divertiti tantissimo!!! È stato divertentissimo anche quando l'ultima sera abbiamo fatto una specie di recita, mentre si faceva le prove si scherzava e si rideva tantissimo. Anche il viaggio di ritorno è stato bellissimo, soprattutto per chi cominciava ad avere nostalgia di casa. Poi quando siamo arrivati, ci siamo salutati tutti e ognuno è tornato a casa sua.

Pietro Iannone

Il campo quest'anno mi è piaciuto tanto. Ho fatto nuove amicizie e mi sono divertita con le mie compagne di stanza. Ci hanno portato in un posto bellissimo con tanti animali, quello che mi è piaciuto di più è il cavallo che quando è nato ha perso la mamma e una mucca della fattoria si è presa cura di lui.

Alice Periccioli



Ringraziamo i Piccoli che hanno voluto offrirci i loro pensieri e opinioni riguardo al Campo estivo organizzato dalla Sezione dei Piccoli Chiocciolini presso l'Agriturismo L'Aquilone, di Gubbio

AL CAMPO ESTIVO CON I BAMBINI DELLA CHIOCCIOLA MI SONO DIVERTITO TANTISSIMO! HO FATTO MOLTE COSE NUOVE; QUELLA CHE MI È PIACIUTA È STATA IL FANTA PARTY! È STATO DAVVERO UNA BELLA ESPERIENZA.
VIVA LA CHIOCCIOLA!
ALESSANDRO PERDA



Il buristo

No! Una rivista alimentare rende noto che è diminuito il consumo del buristo, secondo l'indagine sta diminuendo progressivamente la gente che lo consuma. Anche a Siena, considerata la patria del buristo, negli ultimi anni se n'affetta sempre meno. La notizia è desolante, non c'è che dire, il nostro povero buristo! Così appetitoso, morbido, leggermente piccante, con quell'intenso profumo di carne suina, sconfitto dall'onda delle globalizzate mode che ci consigliano, o meglio, c'impongono che il prosciuttino e petti vari cotti, a fette sottili, appena 1% di grassi, pubblicizzati nelle loro confezioni con nomi invitanti: Snello, Liberamente, Amarsi, Aequilibrium, Petali, Belle e magre, è sano e non fa male.

Non si può obiettare, è giusto, male non fa, anche perché con la doppia cottura, non c'è rimasto niente! Ma ogni tanto una divagazione buristiana concediamocela anche per non far scomparire qualcosa che appartiene alla nostra storia.

Mi ricordo ancora quel profumino che emanava quando veniva cotto in quelle nere padelle di ferro, tagliato alto, saltato due minuti e sistemato sulle fette di quel buon pane di una volta. Era una delizia. Le "lotte" per zuppare nel sughino che rimaneva nella padella! Altre volte arricchiva quelle belle frittate alte due dita, oppure serviva per buoni risotti, per condire i picci fatti in casa o semplicemente dentro un semelle per merenda. Insomma quando ancora il colesterolo non c'aveva dichiarato guerra, c'era spesso nelle nostre tavole. Anche ai cenini di Contrada faceva la sua comparsa, e con quel suo sapore rustico e selvaggio che induce a bere buon vino, aiutava a creare l'allegria e giusta atmosfera. Ora, invece, guai anche a parlarne, fa salire i trigliceridi solo a nominarlo e allora per salute o per la linea, si scanza. Il medico mi ha detto: du' fette di buristo? dopo devi sta' una settimana a pane e acqua per recuperare! Mi domando come avranno fatto i nostri nonni e nostri padri a diventare anziani mangiando salsicce, affettati, buristo quasi tutti i giorni e non si risparmiavano nel bere vino.

Pare che il BURISTO sia il salume più antico, alcuni esperti di gastronomia, lo definiscono: "Il re degli insaccati". Si ha notizia di lui, già nel secolo VIII a.C., era di uso comune tra gli Etruschi, assieme ad altre parti del maiale. Si racconta che fossero golosi e ne consumavano parecchio, a quei tempi non si badava al colesterolo. Ho letto che lo tagliavano alto, lo mettevano su pietre infuocate per un attimo e poi tra fette di formaggio di capra. Lo mangiavano con gusto, chiamali fessi questi Etruschi.

Nell'antica Roma, ereditato dagli Etruschi, era molto apprezzato, lo mangiavano in onore a Fauno, dio della fer-



tilità e dei boschi, ma veniva abbondantemente distribuito tra i soldati durante le faticose marce di spostamento.

Nel medioevo non c'era festa senza una portata di buristo, in quanto era considerato portatore di felicità e allegria. Forse era per il vino che ci bevevano dietro. C'è un antico proverbio infatti che dice: "il Buristo senza vino non s'è visto". Sempre nel medioevo fu più volte vietato a causa del suo eccesso consumo in alcune tradizioni pagane. Si sosteneva che inducesse ad compiere sfrenati "accoppiamenti".

I longobardi lo preparavano e lo mangiavano prima della battaglia, era credenza che fortificasse il fisico e rendesse invulnerabili.

Insomma dagli Etruschi ai nostri nonni e padri non se lo sono mai fatto mancare. Il mi' nonno diceva: "so' cresciuto a pane e buristo!... 'un mi fa paura niente!!".

La parola buristo è servita anche per salutarsi tra amici: "ci si vede nel buristo!!" (il detto completo è: come disse la mosca al maiale... ci si vede nel buristo!). Voleva dire di ritrovarsi in uno dei tanti vinai di Siena tipo: la "Ce'ina", il "Grattacielo" e così via, a farsi due fette di pane con buristo, allora ce l'avevano tutti bono, facevano due chiacchiere, una briscolata e qualche gottino di vino.

Insomma, io dico, almeno con moderazione, cerchiamo di ricominciare a mangiarlo, forte e piacevole com'è, sembra fatto per far stare in compagnia la gente.

W il Buristo!

Curiosità. Il buristo fa la sua comparsa anche nel Palio, c'è un detto: "Il mortaletto d'agosto sa di buristo!"

Lorenzo De Stefani



Società delle Donne ieri, oggi e domani

Con l'entrata in vigore del nuovo Statuto Contradaio-
lo, diverse cose cambieranno nella Chiocciola. Non
solo per quanto riguarda la Contrada e la Società San
Marco, ma anche per quella delle Donne.

Innanzitutto sono stati ridotti gli articoli dello Statuto, da
circa una trentina a 18. Spariscono poi le figure dell'esat-
trice e delle sue assistenti (in quanto viene abolito il tesse-
ramento annuo), della consigliere e della rappresentante di
seggio. Al contrario, le addette all'organizzazione aumen-
tano da quattro a cinque, delle quali due lavoreranno a
stretto contatto con la Contrada e due con la Società San
Marco.

La Società delle Donne dunque vede questa profonda
rivoluzione nell'ambito del rinnovamento delle istituzioni
contradaiole, che in questo modo si rendono più al passo
coi tempi.

Per capire un po' come è cambiata e come cambierà la
nostra Società, abbiamo chiesto a un'ex-presidente di tutto
rispetto come Daniela Marchetti le sue impressioni a
riguardo.

*Daniela come era la Società delle Donne quando ne eri la
Presidente? Non sono passati tanti anni, ma scommetto
che un po' è cambiata!*

Si in effetti un po' è cambiata, non tantissimo, ma un po' lo
è. Prima c'erano più cose da organizzare: gite, rinfreschi
attività di supporto alla Contrada. Oggi un po' meno.

Una cosa che ho notato è che quando io ero Presidente a
occuparsi della Società c'erano persone più adulte, men-
tre oggi per la maggior parte siete tutte giovani.

Invece oggi come la vedi la nostra Società?

Il Consiglio è più giovane! Poi per quanto riguarda le atti-
vità, ad esempio le gite, oggi sono meno partecipate.

Credo che questo accada perché se prima eventi come
l'Ottobrata erano le sole occasioni per stare insieme, ora
la gente esce di più e quindi fa delle scelte...

*Ultima domanda: come pensi che cambierà il ruolo della
Presidente col nuovo Statuto?*

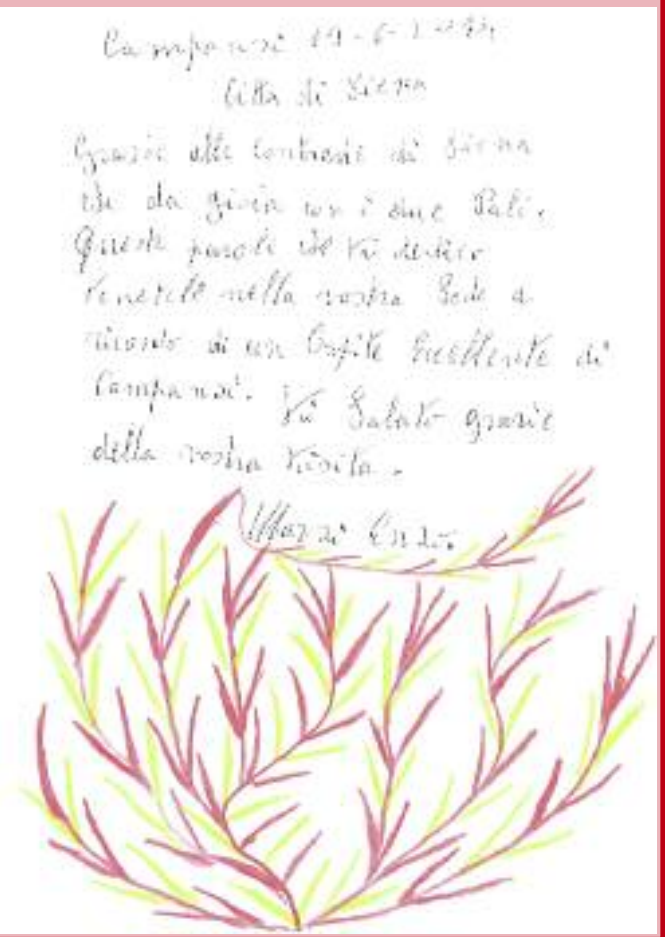
Non penso che cambi molto. Penso piuttosto che avrà più
compiti da svolgere, tante cose in più da fare anche a
stretto contatto con la Società e la Contrada. Sarà perciò
più difficile trovare qualcuno che voglia impegnarsi.
Non sarà facile conciliare lavoro, famiglia e impegni con-
tradaiole. Penso che la persona che andrà a ricoprire
questo incarico dovrà avere molta motivazione. Perché
di un lavoro si tratta.

Ecco dunque come è cambiata la Società delle Donne in
questi anni. L'auspicio è che si trovino ancora tante donne
disposte a dare una mano. È impegnativo, è vero, ma lavo-
rare tutte insieme per la Contrada è parte della nostra vita e
dà tantissime belle soddisfazioni!

Violante Pii

Un gradito omaggio

Durante la visita alla Casa di Riposo Campansi, orga-
nizzata dalla Società delle Donne, la Contrada della
Chiocciola è stata onorata di ricevere in dono il dise-
gno con dedica che riproduciamo.



Oliveta Volley 2014

Nella meravigliosa cornice della nostra Oliveta dal 9 al 14 settembre si è svolta la prima edizione di "Oliveta Volley", il torneo di volley tra contrade organizzato dal Gruppo Sportivo. Questa iniziativa ha riscosso senza dubbio un grande successo: sui due campi allestiti si sono sfidate, a suon di schiacciate, ben venti squadre appartenenti a undici contrade. La formula prevista era quella del 3 vs 3 a genere misto (doveva, infatti, essere presente sempre una donna in campo) e, nonostante il maltempo che ha fatto slittare la competizione di qualche giorno, non è certo mancato l'agonismo. Dai quattro gironi eliminatori sono avanzate ai quarti di finale i rappresentanti di Nicchio 1, Oca 1, Chiocciola 2, Giraffa 2, Lupa 2, Onda, Torre e Leocorno 2. La corsa alla vittoria si è invece fermata per Drago 2, Oca 2, Valdimontone 1, Lupa 1, Chiocciola 1, Selva 2, Giraffa 1, Valdimontone 2, Nicchio 2, Drago 1, Leocorno 1 e Selva 1. La nostra rappresentativa migliore ha dovuto cedere il passo alla compagine giraffina soltanto al tie-break dei quarti di finale mentre Nicchio 1, Torre e Lupa sono approdate alle semifinali a discapito rispettivamente di Oca 1, Leocorno 2 e Onda. Nelle semifinali il livello tecnico delle partite si è chiaramente elevato e con esso anche l'interesse del numeroso pubblico intervenuto a godersi il torneo e lo spettacolo dell'Oliveta illuminata. Lo scenario, una rete montata e il pallone balzellante sono stati anche lo stimolo per molti spettatori (per lo più adulti) per togliersi felpe e giacche e improvvisare qualche palleggio al termine delle partite del torneo fornendo uno "spettacolo nello spettacolo". Si sono potute ammirare le gesta, tecnicamente discutibili, di qualcuno che non toccava un pallone probabilmente da anni... (come qualche nostro dirigente ad esempio). Tornando alle partite vere... ad approdare alla finale sono state la Torre che ha sconfitto con un perentorio 3-0 la compagine di Vallerozzi e la Giraffa che ha regolato l'agguerrita squadra dei Pispini. Il pomeriggio di domenica 14 ha accompagnato la vittoria della Lupa sul Nicchio per il terzo posto e ha visto il trionfo della Torre sulla Giraffa che non ha certamente demeritato. Al termine tutti i partecipanti si sono seduti a tavola e hanno concluso la serata in allegria con la cena



offerta loro dalla Società. È stata senza dubbio un'occasione di divertimento per tutti e ci auguriamo che possa ripetersi il prossimo anno con un numero di partecipanti sempre maggiore.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e che si sono impegnati per questo evento: giocatori, accompagnatori, organizzatori e spettatori, con la speranza che siate stati bene all'Oliveta e che il prossimo anno vogliate ritornare... se volete, anche tutti da giocatori... soprattutto se non siete bravi... perché l'importante è stare insieme!

Giulia Vigni

40° Cross dei Rioni

Instancabili, determinati e ovviamente allenati, anche quest'anno 8 chiocciolini hanno partecipato al Cross dei Rioni che annualmente la contrada della Selva organizza la sera dell'8 settembre. Si sono così affrontati con gli altri corridori contradaioi nel duro percorso previsto attraverso i 17 rioni e che non sarà sicuramente lunghissimo in chilometri ma fra salite, discese e scale non risparmia nessuno. Ecco i nostri valorosi atleti: Marco Lotti, Stella Peccianti, Cesare Tommelleri, Fabrizio Scarpini, Maurizio Bellaccini, Stefano Poggialini, Angelo Sangermano, Veronica Sampieri.



Nessuno di loro ha tagliato per primo il traguardo ma si sono comunque contraddistinti e a loro vanno i nostri più sentiti complimenti!

Lo strano caso della Stele di Voltotomo (chi vuole capire...)

Roberto Giacobbo: benvenuti a una nuova puntata di *Voyager, ai confini della conoscenza*. Quest'oggi parleremo di un'antichissima stele, recentemente ritrovata dagli archeologi. L'iscrizione che riporta appartenerrebbe ai testi di Voltotomo, la raccolta di tutta la conoscenza e di tutti i saperi di un antico popolo di cui si erano perse le tracce o quasi. Almeno fino a oggi. Abbiamo qui in studio il professor Adalberto Miscellone, esperto di antichi popoli misteriosi. Allora professore, ci dica che cosa c'è scritto?

Professore: Dunque dalle rune, di cui peraltro la gran parte sono andate perdute, emerge la frase "loro non sono all'altezza". Questo periodo è alquanto oscuro per gli esperti, che stanno dibattendo sul suo significato.

Giacobbo: E quali sono le teorie più accreditate?

Professore: Mah, si suppone si tratti della costruzione di qualcosa di proporzioni gigantesche. Come lei ben saprà a quell'epoca si facevano delle vere e proprie gare a chi costruiva la torre più alta, il palazzo più grande... è dunque molto probabile che si tratti di qualcosa del genere.

Giacobbo: E infatti a questo proposito ho raccolto le teorie di alcuni suoi colleghi. Essi suppongono che questa fantomatica costruzione non sia all'altezza di:

Torre di Pisa: 56m

Piramide di Cheope: 139m

Torre Eiffel: 301m

Burj Al-Arab, il grattacielo a forma di vela di Dubai: 321m

Monte Everest: 8848m

Distanza Terra-Luna al perielio: 384400 km

Si tratterebbe dunque di qualcosa più basso di tutte queste cose che ho appena elencato.

Professore: Sì, senza alcun'ombra di dubbio.

Giacobbo: Ma lei ha anche un'altra interessantissima teoria da far sapere ai nostri telespettatori: può dirci qual è?

Professore: Ma certo! Ebbene tra queste rune, ne com-

pare una particolarmente curiosa, a forma di cesta rovesciata o, se vogliamo a forma di carapace...

Giacobbo: Sì o magari a forma di pagnotta...

Professore: Ebbene per me questa strana runa è una rappresentazione di un disco volante.

Giacobbo: E in che modo questo antico popolo può essere entrato in contatto con una civiltà aliena?

Professore: Avevano un antico rituale secondo il quale, dopo aver bevuto grandi quantità di una loro bevanda tradizionale (di cui noi purtroppo non ne conosciamo né il nome, né la composizione, il contenuto) avevano delle strane visioni. Si ritiene che si tratti invece di episodi che avvenivano durante i contatti con questi extraterrestri illuminati, che avrebbero insegnato loro la scrittura e che di conseguenza hanno dato vita a questa fiorente e prospera civiltà.

Giacobbo: Capisco, Professor Miscellone... erano davvero un popolo affascinante. Ma nella Stele di Voltotomo, come è stata ribattezzata, si trova poi un'altra frase.

Professore: Sì. Le iscrizioni erano riservate al Gran Sacerdote...

Giacobbo: E chi era questo Gran Sacerdote?

Professore: Gli esperti ancora dibattono, ma sicuramente era una figura assimilabile a quella del druido celtico, una specie di "vecchio saggio", che si occupava di tramandare i saperi anche attraverso la scrittura.

Giacobbo: Interessante, ma torneremo un attimo all'iscrizione.

Professore: Certamente. Ebbene egli più avanti ha inciso la runa traducibile con la parola "imbarazzo". Gli studiosi sono concordi sul fatto che se la siano fatta sotto.

Giacobbo: Professore, ma qua parliamo di misteri, non di ovvietà! Grazie Professor Adalberto Miscellone per la sua cortese partecipazione. Noi di *Voyager* torneremo ad occuparci della Stele di Voltotomo. Sì ma... dopo la pubblicità.

Lo sapevate che... (sapevatelo!)

Mario Bruttini è stato, in coppia con Piero Iannone e Leone de Grolée Virville, il Capitano più vincente della storia della Chiocciola nel Novecento. Ricordiamo le tre Carriere vittoriose: 16 agosto 1964, 16 agosto 1966, 2 luglio 1968.

Bruttini detiene anche il record, con 19 Carriere corse, di maggior numero di presenze da Capitano della Chiocciola in assoluto.

Durante la Carriera del 16 agosto 1841 il fantino della Tartuca Giuseppe Brandani detto Ghiozzo afferrò per il giubbotto dal Casato fino alla via di San Martino il Gobbo Saragiolo, che correva per i nostri colori. A fine Carriera Ghiozzo fu picchiato dai chiocciolini ma fu salvato dall'intervento della Forza Civile che lo rinchiuse all'interno di una bottega evitandogli così conseguenze peggiori.



Le ricette delle SperanDie®

Palio e buona cucina vanno a braccetto. Un binomio che da secoli sposa la storia la nostra tradizione e ne scandisce momenti belli e meno belli.

Il rapporto che lega la convivialità alla vita di Contrada è molto profondo, perché in esso si ritrovano gli elementi più vivi e vitali del Palio. L'incontro con gli amici e le amiche di sempre, le discussioni, i sogni, le attese e le speranze. Davanti a un bicchiere di vino e un piatto cucinato come "Dio comanda" rivive, giorno dopo giorno, la Contrada nei suoi elementi essenziali: il territorio, il popolo, i suoi simboli. Il Palio è espressione carnale alla massima potenza, è odori e sapori. Il binomio con la cucina quindi è perfetto e noi, nel nostro piccolo, proviamo a suggerirvi alcune semplici ricette da consumare, magari nel rione, sotto le nostre bandiere. Parlando di Palio, dunque, di vita.

È facile riscoprire vecchie ricette tradizionali come la *pappa al pomodoro*, semplice e buona; facciamo rosolare l'aglio e il peperoncino a piccoli pezzetti in un tegame con dell'olio ben caldo, appena l'aglio prende colore aggiungere i pomodori spellati a pezzi e cuocere bene.

A questo punto si aggiunge il pane tagliato finemente, un po' di acqua, un pezzo di dado e si cuoce per 15-20 minuti. A fine cottura si impiatta e serviamo guarnendo con foglie di basilico fresco e olio extravergine di oliva a crudo.

Per allietare la tavola, potremmo aggiungere alle classiche portate, come appunto la pappa piuttosto che la panzanella, i vassoi di affettati misti doc, acciughine sotto pesto, crostini neri e altre leccornie della tradizione senese, alcune cosine più sfiziose come le prugne secche e speck.

Accendete il forno a 200° e mentre si scalda iniziate a formare gli involtini. Potete arrotolare intorno a ciascuna prugna una fetta di speck, oppure prendete una fetta di speck, tagliate la prugna in quattro pezzi e distribuitela lungo la fetta di speck. Quest'ultimo può essere a personale gradimento, sostituito con del rigatino di cinta, arrotolate poi il tutto, chiudete con uno stuzzicadenti e adagiatela su una teglia ricoperta da carta da forno. Passate in forno per 5 minuti. Servitela calda, mi raccomando!

Ma dei pomodori caramellati??? Ne vogliamo parlare? Buoni quanto semplicemente veloci nella preparazione!

Prendiamo dei pomodorini datterini ben lavati, si dispongono accuratamente in un teglione, cospargiamo con olio, un pizzico di sale e zucchero quanto basta, si infornano per 15-20 minuti, fino a quando sono caramel-



lati, o come dice Daniela sono grinzosi come me!!!

Per addolcire la bocca a tutti belli e brutti, una deliziosa *torta caprese*; 100 gr di burro morbido, 85 gr di zucchero a velo, 2 uova, 35 gr di zucchero semolato, 15 gr di cacao amaro in polvere, 4 gr di lievito in polvere per dolci, 125 gr di mandorle sgusciate e tostate, 25 gr di fecola di patate, 100 gr di cioccolato fondente.

In un robot da cucina riducete in polvere le mandorle e il cioccolato fondente spezzettato, versate in una ciotola e unite la fecola e il lievito setacciato. In una terrina montate il burro con lo zucchero a velo, unite i tuorli uno per volta e amalgamate gradualmente con la miscela di polveri preparata. Montate a neve gli albumi con lo zucchero semolato e con gesti delicati incorporateli al composto. Versate il composto in uno stampo del diametro di 22 cm, imburrrato e infarinato con la fecola di patate. Infornate a 160° per 45 minuti. Dopo la cottura, lasciate la torta nello stampo fino a quando sarà tiepida. Sfornatela, lasciatela raffreddare per bene e decoratela con zucchero a velo.

Buon appetito!

Giulietta Ciani
Elena Milanese





Mario Bruttini

L'ho definito un "gigante" nelle commosse note che alcuni media senesi mi hanno chiesto di formulare a poche ore dalla sua morte. Perché come un gigante, per la stazza fisica e per la forte personalità, l'ho conosciuto in San Marco negli anni della mia gioventù. Il primo ricordo? Lui che in grigio perla scende giù per San Marco accanto ai suoi fidi tenenti Dante il Bruni, Fiorenzo Lenardon e Alfio Rinaldi, tutti e tre in giacca e cravatta, dopo l'assegnazione alla tratta del 29 giugno che ci aveva assegnato Crezio, un roano lento e scorretto, che nemmeno Pitto, sempre ottimista, sapeva decifrare, mentre la Tartuca era uscita dalla Piazza sull'onda dell'entusiasmo dietro al fortissimo Topolone.

Era il primo Palio del nuovo Capitano, eletto, se non erro, a fine 1962 quando aveva appena 35 anni e tutto sembrava congiurare contro di lui. La sorte però gli sorrise, perché il Drago con Arianna e Peppinello dominò la carriera... ma lui ci mise del suo legandosi in qualche modo alla Lupa e soprattutto a Lazzaro Baligni detto Giove che su Dubba tenne dietro per tre giri, parandolo con astuzia e destrezza Canapetta e Topolone... La storia ci racconta poi della sua prima splendida vittoria, ad agosto dello stesso anno, con lo scosso Danubio che rincorre i battistrada, bruciando la

Torre a due colonnini dal bandierino. Altri due successi, per certi versi strepitosi, ad agosto del 1966 con Beatrice e Canapetta e sempre con il bell'Antonio a luglio del 1968 con Selvaggia. In sei anni tre vittorie... come capiterà più avanti, in otto anni, al suo successore Piero Iannone. E due di queste dopo aver "barattato" la monta con l'avversaria, la Tartuca, con Canapetta da loro a noi e Canapino da noi a loro. Cose dell'altro mondo penserete... no, cose di un altro Palio, dove certe manovre erano ancora il sale della festa. Insomma, Mario Bruttini era diventato subito un grande protagonista sul Campo. Ma lo era diventato anche nella vita... lui figlio del popolo che dopo aver mosso i primi passi dietro il banco di una polleria, accanto a sua moglie, si era inventato importatore di carni e uova per trasformarsi poi quale commerciante di legnami pregiati provenienti da tutto il mondo, dando vita al fenomeno COMOLAS che ora, sotto la guida di Fabio, suo figlio, continua a rappresentare un polo industriale di assoluto livello nella nostra città. E poi come non ricordare il Bruttini Presidente della polisportiva Mens Sana 1871? Di sport ne masticava poco, ma con la sua determinazione, il coraggio e la lungimiranza portò i biancoverdi di Cardaioli in serie A, nel piccolo dodecaedro... per lanciarsi poi nell'impresa della



costruzione di quel palasport, l'astronave, dove abbiamo conquistato il primo scudetto della nostra storia. Mario avrebbe meritato, in vita, i più grandi riconoscimenti pubblici da questa strana città a volte smemorata. Così non è andata... ma lui ha raccolto cose più importanti, la riconoscenza e l'affetto del popolo di San Marco... l'attaccamento della gente della Mens Sana, il rispetto di amici e avversari. E ha vissuto circondato dagli affetti veri della sua famiglia, di Fabio, Rosa e dei suoi nipoti, tutti ovviamente Chiocciolini. Un uomo di carattere... il Bruttini, un uomo forte, che sapeva assumersi tutte le sue responsabilità, buttandosi nelle imprese più improbe e difficili con indomito coraggio, con sangue freddo che temperava in parte la sua innata caparbia che, a torto, qualcuno scambiava per arroganza.

Era anche un uomo generoso, e schivo... di questo ne hanno beneficiato in tanti, nel lavoro, alla Mens Sana, nel mondo paliesco, in Contrada e in città. La Chiocciola si ritrova improvvisamente più povera, anche se resta imperituro il ricordo delle vittorie con Lui conseguite... e si sveglia più povera la stessa Siena. Ma se sapremo raccogliere l'esempio lasciato da questo "gigante" saremo presto più forti e presenti nelle diverse sfide che la storia di tutti i giorni ci propone.

Roberto Morrocchi



Silvano

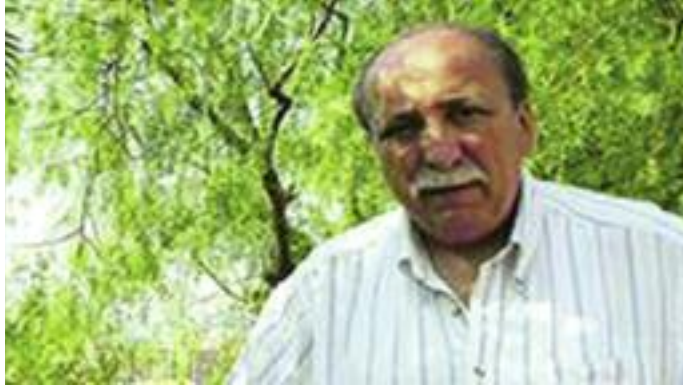


Te, caro Silvano (Ciba, Bano, Ombrellino non voglio prediligere nessuno dei tuoi soprannomi perché quando ti chiedi quale tu preferissi, sorridevi sotto i baffi dicendomi che ognuno aveva la sua storia) lo sapevi molto bene, per tutta la tua vita hai respirato l'aria del rione. Nei momenti tristi e in quelli belli la Chiocciola è sempre stata al tuo fianco, di questo l'hai voluta ringraziare, a modo tuo, mettendo al servizio della nostra comunità la tua grande passione per il tamburo.

Il "tuo" tamburo. Sì, perché ricordo bene come nel 1970, non correndo mai, con Massimo e Giuliano decideste che, dopo i Palii del 1964, '66 e '68, dovevate impegnarvi al massimo per vincere il "vostro palio": il Masgalano. Fu la vostra perseveranza negli allenamenti che mi fece capire che tamburini e alfieri di piazza sono un'altra cosa!

Quattro tamburini hanno rullato per salutarti nell'atrio della chiesa, quattro modi diversi di suonare il tamburo perché, così come hai sempre preteso che in batteria si sentisse solo il "passo" cadenzato dal "contro passo", una grande possibilità d'esprimersi hai dato a chi, come te, con passione è tamburino. Grazie!

Alessandra Pianigiani



Quel mazzo di fiori e il "tuo" tamburo silenzioso, da soli, sul palco degli "òmini" hanno dato l'esatta dimensione di come la Chiocciola si sente orfana quando un suo figlio affezionato la lascia. Erano i giorni della Festa, ma anche a noi, come a Paola, Massimiliano e Maurizio, è capitato d'incontrare amici e conoscenti che si sono sentiti in dovere di esprimere le condoglianze a parole o con un gesto partecipato: la grandezza, l'importanza e la bellezza della Contrada, la famiglia e le fondamenta, che ci ricordano che il Palio è un bellissimo gioco.

In ricordo di Toschina, una "mamma" di San Marco

Nel mese di luglio ci ha lasciati Tosca Guerrini Perra, "Toschina" come era conosciuta e chiamata da tutti.

Sì, una delle ultime "mamme di San Marco", come una voce aveva, con affetto, definito quel gruppo di donne semplici e operose che erano le mamme dei ragazzi nati durante la guerra e nel corso degli anni '40: la generazione che poi avrebbe contribuito alla crescita ed al cambiamento della nostra Contrada e di cui faceva parte il suo amato figlio Adriano, l'architetto chiocciolino artefice del restauro della sede della Chiocciola e della Società San Marco e di altra gran parte del patrimonio immobiliare della Contrada. Toschina ha vissuto sempre

in San Marco e passato il suo tempo libero con il gruppo delle donne "del martedì" contribuendo a realizzare le monture del giro degli anni '80, lavorando sulle bandiere stampate, le calzamaglie, le camicie e curando anche la manutenzione degli arredi della Contrada. Di lei ricorderemo sempre il carattere sereno e il dolce sorriso che rivolgeva a tutti, quando si affacciava sulla porta della sua casa per accogliere le amiche che andavano a trovarla o anche solo per salutare i passanti, in quel familiare salotto come può essere definita la strada del rione. I suoi ultimi anni, pur con il conforto dei nipoti e dei piccoli bisnipoti, li ha trascorsi oppressa dal gran-



de dolore per la prematura perdita del figlio, nel suo ricordo e nel suo rimpianto; spesso parlava di lui come se fosse ancor vivo. A lei la gente della contrada è stata davvero vicina e di sostegno, una vera "famiglia allargata": e questa considerazione un po' allarga il cuore addolorato per la scomparsa di mamma Toschina.

Anna Maria Baldi

Galleria del Pozzo



San Marco News



La donazione Becatti

La Contrada della Chiocciola ringrazia la famiglia Becatti che per volontà di Giuseppe ha donato all'Archivio alcuni oggetti di sua proprietà, come quelli nella foto.

Sono arrivati ad allargare la Famiglia chiocciolina:

MARGHERITA di Claudia Bellini e Giovanni Seri
LETIZIA e GABRIELE di Stefano Rossi e Agnese Marzucchi
GIORGIO di Federico Bernardi ed Elisa Casalini
SABRINA di Rebecca Sani e Marco Granato

Ci hanno lasciato:

Ciselda Fanti
Nello Butini
Tosca Guerrini
Silvano Bellaccini
Mario Bruttini

Alle famiglie va l'affetto e l'abbraccio della Contrada

Hanno collaborato a questo numero:
per i testi

Anna Maria Baldi, Martina Bellini, Massimo Caccari, Francesco Calzoni, Giulietta Ciani, Senio Corsi, Sonia Corsi, Lorenzo De Stefani, Lucia Lungarella, Andrea Magrini, Davide Martinelli, Roberto Mar-

tinelli, Elena Milanesi, Roberto Morrocchi, Valentina Niccolucci, Alessandra Pianigiani, Violante Pii, Giulia Vigni, Roberto Zalaffi, Francesco Zanibelli, Giacomo Zanibelli, gli scrittori e gli addetti della Sezione Piccoli Chiocciolini

per le vignette

Enrico Ninci

per le fotografie

Archivio Contrada della Chiocciola, archivi privati, Lucia Lungarella, Samuele Mandini, Riccardo Pallassini, Roberto Zalaffi

realizzazione: nuova immagine editrice, Siena

progetto grafico: Silvia Nerucci, Siena

stampa: Arti Grafiche Nencini, Poggibonsi